

Significato e portata dei monumenti ai Caduti in guerra

di GUSTAVO DE MEO

Quando a distanza di molti anni dalla fine della guerra si inaugurano Monumenti ai Caduti, non sono pochi quelli che si meravigliano per queste cerimonie, di cui non conoscono il significato morale e civile, ed anche della nutrita presenza operativa degli ex Combattenti.

E' una constatazione molto triste, ma che si spiega facilmente sol che si pensi che oramai in Italia sono anni che non si rileggono alcune pagine di storia patria, che i più grandi di età hanno dimenticato e che i più giovani non hanno mai conosciuto.

Questa grave carenza educativa e patriottica coinvolge la famiglia, la scuola e la società.

E le conseguenze disastrose non sono mancate, come dimostrato dal nascere del terrorismo e della criminalità ed il dilagare di tanti colpevoli egoismi che hanno spezzato la solidarietà nazionale ed ignorato i valori morali e patriottici senza dei quali in nessun Paese è possibile consolidare un regime di libertà e di giustizia.

Quando un popolo ignora o trascura la difesa delle sue tradizioni è difficile che riesca a salvaguardare la sua indipendenza e la sua dignità nazionale.

Ci si meraviglia anche della presenza degli ex Combattenti perché molti pensano che a tanti anni dalla fine della guerra essi siano tutti scomparsi.

Ed invece noi ci siamo ancora, siamo oltre due milioni, di cui quasi trentamila Cavalieri di Vittorio Veneto e Ragazzi del '99, che felicemente hanno superato i novant'anni e sono rimasti esempi di amor di Patria, di onestà e di sacrificio.

Ci siamo ancora, responsabilmente inseriti nella comunità nazionale nella continuità di un servizio alla Patria, oggi in pace come ieri in guerra, e siamo altresì la testimonianza di una imperitura gratitudine alla memoria dei fratelli Caduti su tutti i fronti ed in tutte le guerre, perché dal loro sacrificio abbiamo attinto coraggio e nuova forza per ritrovare la strada della concordia e della pace.

Ci siamo ancora per essere di esempio e di monito per le nuove generazioni, per ricordare loro che la strada del successo passa per quella del sacrificio e che i beni supremi della libertà, della democrazia e della giustizia non sono tranquille eredità, ma conquiste di ogni giorno.

Ci siamo per essere testimoni di solidarietà per le Forze Armate, per le Forze dell'Ordine, per la Magistratura e tutti i fedeli servitori dello Stato che troppo spesso, purtroppo, fanno olocausto delle loro vite per garantire la nostra sicurezza.

Ci siamo per essere come questi Monumenti ai Caduti, monito ed insegnamento per tutti coloro che non hanno conosciuto gli orrori della guerra ed ai quali auguriamo di cuore di non doversi mai trovare a vivere le ore drammatiche della nostra epoca, smarrendo la strada della solidarietà, del rispetto reciproco e dell'amore.

Sono questi i significati veri delle nostre manifestazioni che, al di fuori di ogni retorica e di ogni nostalgia, sono momenti di riflessione e di propositi per la realizzazione di un mondo migliore.

L'inaugurazione di ogni Monumento ai Caduti vuol essere un inno alla pace, una vittoria dell'amore sull'odio, un desiderio di vita contro la morte e tutto ciò mentre nel mondo anche a noi vicino si continua a sparare ed uccidere senza pietà, assassinando barbaramente anche gli uomini del soccorso e della carità. Stiamo vivendo un momento difficile che preoccupa tutte le Nazioni ed un momento particolare anche della nostra vita comunitaria.

L'Italia che hanno sognato i nostri Caduti e milioni di Combattenti impegnati in tutte le operazioni di guerra nella Resistenza e nella Liberazione, non è certamente quella di questi nostri giorni.

Troppi scandali, tante corruzioni, tanta delinquenza, tanta droga e troppo garantismo che ha finito con il salvaguardare più i criminali che gli onesti cittadini.

Se questi fenomeni non si affrontano con decisione e con urgenza si rischia di far perdere credibilità allo Stato democratico ed a tutto vantaggio di chi vuole distruzione e caos; soprattutto si crea sfiducia nei giovani che per forza di cose devono essere i responsabili del nostro domani e custodi gelosi delle nostre eroiche tradizioni.

Ci vuole in tutti noi più serietà e più onestà di vita; c'è bisogno di modificare alcuni ordinamenti e quindi superare gli stati d'animo di impotenza e di rassegnazione.

Se veramente vogliamo onorare la memoria di tutti i Caduti, è questo il momento di fare propositi nuovi e di rinnovare il nostro impegno morale e civile perché tutti insieme si possa riprendere il cammino della speranza per un progresso nella pace e nella giustizia.

Sia scritta la Storia della Liberazione

In questa surreale vigilia del Cinquantenario della campagna d'Italia 43-45, noi siamo purtroppo soli, sommersi da una storiografia crudele, antistorica, mistificata, della quale si impone la revisione, per i posteri almeno, affinché le nuove generazioni apprendano chi siamo stati, cosa abbiamo fatto, perché lo abbiamo fatto e la verità sulla nostra realtà sia finalmente sancita in modo incontrovertibile ed inestinguibilmente.

Gridiamoci la verità. Viviamo in una società satanica che ignora i valori dello spirito, della morale; una società che alleva la gioventù nella cultura dei disvalori, che viola ogni idealità e lede ogni ideale sano, che tradisce il sacrificio dei Caduti e lede la nostra dignità.

Sul banco degli imputati collochiamo a giusto titolo, sempre con differenziazioni di responsabilità, la classe dirigente, i politici, i mass media, il mondo della scuola, il culturale pontificante, gli stessi ambienti alti della Difesa, militari compresi se non altro per acquiescenza; gente arrivata dietro e dopo la guerra di liberazione fatta da noi.

E' vero che l'Italia, oggi, è in tutt'altre faccende affaccendata, ma adoperiamoci fortemente, durante le celebrazioni del cinquantenario, perché ci sia resa giustizia in sede storica, perché, sulla scia dei rapporti pacifici tra stati ed eserciti già nemici, dopo mezzo secolo spunti l'aurora della fratellanza tra i militari puri dei due opposti schieramenti interni, per creare le premesse del nuovo risorgimento italiano, superate le delusioni antiche e la rabbia del presente.

S.O.S.! E', questo nostro appello, un invito pressante a tutti i lettori, ai militari soprattutto e ai Soci in articolare, di volerci inviare qualsiasi genere di materiale storiografico (documenti, memorie, scritti, carte e mappe, disegni, ricordi personali e non, fotografie) pertinente alle operazioni della Guerra di Liberazione, dall'8 settembre 1943 al maggio 1945.

Da questo numero dell'organo di stampa dell'ANCFARGL diamo inizio alla rievocazione - nella circostanza del Cinquantenario - di uomini, di fatti, di atti, di momenti e situazioni riguardanti le forze armate italiane nell'arco dei vent'anni della campagna d'Italia. N.d.D.

Storiografia da rivistare storia da divulgare

La testata del nostro giornale «Il Secondo Risorgimento d'Italia» indica chiaramente che la nostra Associazione considera l'8 settembre data di rinascita del nostro Esercito e gli avvenimenti succedutisi nel tempo stanno a dimostrarlo.

Giustamente l'Associazione si prefigge di custodire i valori ideali dei combattenti della guerra di Liberazione inquadrati nei reparti regolari e l'articolo 3 dello Statuto ampiamente lo prevede.

Ma le ricorrenze e le celebrazioni spesso rimangono riti celebrati all'interno dell'Associazione. Occorre invece che l'opinione pubblica sia informata con un metodo più pubblicistico dell'esistenza della Associazione che, proprio nel cinquantenario della fatidica data dell'8 Settembre, penso abbia il dovere di dare una testimonianza e proporre un revisionismo storico per combattere la tendenza, da sempre in atto, di ridurre in termini più limitativi il contributo delle forze regolari dell'Esercito Italiano nella guerra di liberazione.

E' fuori di dubbio che la pubblicistica riguardante il periodo storico della guerra perduta è sterminata e state pur certi che i mass media, a seconda delle varie angolazioni, vi attingeranno a piene mani; si tratterà di vedere se ci sarà ancora, dopo 50 anni, la volontà di denigrare ed offendere quegli uomini che vissero l'armistizio divenuto allora ormai improcastinabile ed indispensabile per salvare almeno la continuità storica e la sopravvivenza dell'unità nazionale.

Per fronteggiare qualche probabile mortificante rievocazione da parte di qualcuno penso sia nostro dovere, sacro dovere, dare la nostra testimo-

nianza, quali superstiti di quegli anni, testimonianza vera perché vissuta e sofferta e non sentita raccontare.

Propongo perciò che tutte le nostre sezioni celebrino contemporaneamente, in una giornata da stabilire, la rievocazione dell'8 settembre, tenuta dai presidenti di Sezione. A questo scopo la Presidenza Nazionale dovrebbe costituire un gruppo di studio e di lavoro per elaborare una esposizione storica dell'avvenimento da distribuire poi ai Presidenti di Sezione. Se fosse, poi, possibile corredare l'intervento con la proiezione di diapositive di foto d'epoca si aggiungerebbe un tocco di autenticità testimoniale, di documentazione storica.

La simultaneità nazionale di questa rievocazione da parte della nostra Associazione non può assolutamente passare inosservata tanto più se si avrà l'accortezza di invitare alla celebrazione la stampa e la Tv nazionale e le emittenti locali.

La celebrazione, da tenersi nel pomeriggio, sarà preceduta nella mattina da una deposizione di una corona d'alloro al locale monumento ai Caduti. Lo scopo di questa manifestazione è quello di farci maggiormente conoscere quali testimoni ed artefici che permisero con i loro sacrifici la costituzione di quei Gruppi di Combattimento che consentì all'Italia la revisione delle dure clausole dell'armistizio.

Ma un altro scopo, non meno importante, è quello di far conoscere ai giovani quello che abbiamo compiuto e ciò che rappresentiamo per essi e per la Patria, risorgendo dalle ceneri della disfatta per dare nuova dignità all'Italia con la Guerra di Liberazione.

Gen. Mario Tomasso

La Liberazione "ignota"

di CLAUDIA MORGOGNONE

Corre il giorno 25 aprile, festività civile dedicata alla Liberazione. Da «la Repubblica» dell'anniversario integralmente sotto-riportiamo le risposte di una inchiesta volante sul fatto storico. Balza fuori dalla bocca e dal cervello degli intervistati un magma di ignoranza e di imbecillità spaventose.

Evidentemente, lo Stato, la scuola, i mass media con somma irresponsabilità non si curano affatto che l'epopea della Liberazione venga conosciuta.

Leggete, udite! Povera Italia, poveri noi!

.....

Ecco alcune delle risposte raccolte tra piazza di Spagna e via del Corso, sabato pomeriggio, dalle 16 alle 18. Salvatore, 20 anni: «Il 25 aprile '47 l'Italia fu liberata dagli austriaci». Antonio, 22 anni: «A Milano ci fu la resistenza dentro la città con le barriera-

te, così fu cacciato lo straniero». Marco, 17 anni: «Gli americani sbarcarono in Sicilia». Libera, 18 anni: «Le forze alleate americane sono entrate in Italia, e l'hanno liberata dal fascismo». Paolo, 20 anni: «Gli americani sono sbarcati a Roma». Costanza, 16 anni: «Premetto che ho 4 in storia. In Italia ci fu la rivolta dei partigiani, e la cacciata dai nazisti». Andrea, 20 anni: «Quel giorno, dopo aver preso bastonate sia dai tedeschi che dagli americani, è stato firmato l'armistizio; non c'è stata liberazione, siamo solo passati dalla non libertà alla libertà vigilata (dalla Nato)».

Agostino, 19 anni: «L'Italia è stata liberata dai tedeschi; e così è finita la prima guerra mondiale». Barbara, 18 anni: «E' il giorno della liberazione, alla fine della prima guerra

mondiale, da un paese straniero e confinante: credo la Germania». Maria Grazia, 20 anni: «Catturarono Mussolini». Aurelio 20 anni: «Credo abbiano liberato l'Italia dal fascismo, ma non ne sono sicuro».

Cesare, 22 anni: «Il 25 aprile '48 ci fu la liberazione dall'alleanza fascistoide-nazista». Fabio, 20 anni: «Quegli stronzi fascisti furono cacciati dall'Italia». Nunzia, 19 anni: «La breccia di Porta Pia».

Barbara, 19 anni: «A metà dell'800, ci fu la liberazione dall'impero dei Savoia». Alberto, 22 anni, poliziotto di guardia a piazza Colonna: «Nei primi anni dell'800, ci fu la cacciata dei tedeschi». Manlio, 20 anni: «Credo si festeggi la pasqua romana». Riccardo, 24 anni: «Mi sembra che sia il Natale di Roma, l'ho sentito in tv».

Francesca, 19 anni: «Perché, il 25 aprile è festa?»